

PENTITI NELLA BUFERA



■ CATANIA. Li ha guidati al buio, lungo le strade che si innescano dalla periferia nord di Catania verso San Gregorio e Nizeti, ha detto di svoltare a quel semaforo, di andare su per quella strada ed entrare poi in quella via buia in salita. Poi ha fatto fermare l'auto ed è sceso. Si è avvicinato ad altre tre persone che erano scese da un'altra vettura. Ha suonato a un citofono. «Sono saliti in tre. Un attimo dopo gli spari, due colpi uno dietro l'altro».

L'altra faccia del pentito
È questo il racconto fatto dai due coniugi, i due testimoni che avrebbero rivelato l'altra faccia di Giuseppe Ferone, il pentito catanese accusato di essere la mente dell'assassinio di Carmela Minniti e della strage del cimitero di Acquicella.

Due insospettabili. Da dodici anni vivevano accanto all'abitazione della famiglia di «Cammi-sedda». Erano amici intimi, tanto intimi da essere usati - a loro insaputa, dicono - per farsi accompagnare sul luogo dell'omicidio della moglie del capo indiscusso di Cosa Nostra. Tanto intimi da essere messi a conoscenza anche degli ultimi sanguinari piani del boss per colpire al cuore il suo nemico di sempre, Nino Puglisi. «Ho sempre pensato che nella vita non si può andare avanti senza aiuto, così ho continuato a frequentare i Ferone, nonostante mio marito fosse contrario».

Un anno di silenzio
Hanno taciuto per un anno sulla morte di Carmela Minniti e poi sono precipitati a raccontare tutto a capo della Squadra mobile davanti al duplice omicidio del Camposanto.

Sono credibili? I magistrati non si sbilanciano. «Non diamo patenti di credibilità a nessuno - dice il sostituto Amato - la nostra strada è quella delle verifiche e dei riscontri. Al momento non abbiamo elemento per dire che non sono credibili».

Faccia a faccia
Con le loro accuse Giuseppe Ferone ha dovuto fare i conti l'altro ieri pomeriggio, quando si è trovato faccia a faccia con i magistrati della Procura distrettuale di Catania che ieri hanno chiesto al Gip otto ordini di custodia cautelare in carcere.

In questura
Da pochi minuti sono passate le 16. Ferone è seduto in una saletta della questura di Roma, ha davanti i sostituti Amedeo Bertone e Mario Amato. Gli contestano le accuse dei due testimoni, gli ricordano che a casa sua è stata trovata una parrucca bionda come quella usata dai killer che uccisero la moglie di Santapaola. Ferone replica a muso duro. «Giuro che con questi omicidi io non c'entro nulla. Sono cose che non faccio e che nel passato ho già condannato. Sono

Mafia riciclava denaro in Umbria Indagini nelle banche

Si sarebbe concentrata su vari istituti di credito dell'Italia centrale l'attenzione della polizia di Terni, che in collaborazione con la Criminalpol sta indagando su un presunto riciclaggio di denaro sporco in Umbria. Gli inquirenti hanno già provveduto al sequestro dei documenti e all'emissione di sei informazioni di garanzia. Gli accertamenti bancari - secondo quanto si è appreso - sarebbero in corso proprio per documentare i flussi di capitali intestati alle persone indagate. L'inchiesta era scattata qualche mese fa, quando gli investigatori, tenendo sotto controllo, l'attività di riciclaggio di una famiglia palermitana facente capo ad un boss latitante, avevano accertato che nell'Amerino si erano stabiliti alcuni siciliani intenzionati ad investire capitali ingenti in proprietà immobiliari e in attività commerciali.



Esplisivo e munizioni sequestrati in alcuni covi della mafia a Catania

Il pentito: «Non ho ucciso» Catania, accuse in Procura

Respinge ogni accusa il pentito Giuseppe Ferone accusato di aver ucciso la moglie di Nitto Santapaola e di aver ordinato la strage nel cimitero di Catania. «Sono cose che non faccio e che ho già condannato. Sono contrario alle vendette. Confermo di essere un collaboratore di giustizia e confermo che il mio legale resta l'avvocato Enzo Guamera».

GIUSY LAZZARA WALTER RIZZO
Il nipote
Ancora più breve l'interrogatorio di Giuseppe Ravalli, 18 anni compiuti a marzo. È il nipote di Ferone, anche lui arrestato con la terrificante accusa di essere il killer che nel cimitero di Catania uccise Santa Puglisi e finì con un colpo alla testa il nipote quattordicenne della ragazza, dopo averlo massacrato a calci.
Ravalli ha detto che non risponde. «Nomino come mio difensore di fiducia l'avvocato Guamera e parlerò solo dopo averlo visto». Una scelta che a molti è sembrato l'annuncio di una collaborazione. «Ancora è presto per dirlo - dice l'avvocato Guamera - la prossima settimana lo ascolterò e allora sarà possibile avere un quadro certo della situazione. È chiaro che se il

ragazzo è colpevole ha come unica chance la collaborazione sincera con lo Stato».

Alta tensione
In Procura la tensione comunque è alta. Si sottolinea anche che il caso Minniti non è ancora chiuso. Uno dei magistrati della direzione distrettuale antimafia ricorda che resta ancora da esplorare un altro versante di indagini: quello relativo allo scontro interno a Cosa Nostra e che porterebbe a una matrice unica per l'assassinio della moglie del boss dell'avvocato Famà. Una matrice che punterebbe a colpire il vecchio gruppo dirigente della famiglia, ormai schierato con i moderati di Cosa Nostra.
Un terreno di indagini che potrebbe vedere a breve anche un interrogatorio di Giovanni Brusca.

Complici giovanissimi
Colpisce un altro particolare di questa storia: i fedelissimi di Ferone sono tutti giovanissimi e incensurati. Ravalli sarebbe stato aiutato nella strage di martedì da un altro giovanissimo incensurato, Benedetto Privitera, 20 anni.
Altri due degli arrestati ieri mattina, Francesco Ferrari, 35 anni, e Maurizio Russo, 32 anni, sono indicati invece come complici di Ferone in occasione dell'omicidio

Minniti. In carcere sono finiti anche i custodi dei due arsenali di armi in dotazione al gruppo Ferone in via Ciminiera e nella zona di San Giorgio, il quartiere dove abitava lo stesso boss. Sono anche loro incensurati, Salvatore Blanco, Raffaele D'Amico e Carmelo Pillera, che non ha nessuna parentela col Pillera scarcerato prima per buona condotta.

Ferone s'era ben organizzato, arruolando una schiera di «picciotti» estranei perché non avevano avuto mai guai con la giustizia ed erano anche fuori dall'ambiente malavitoso. I ragazzi avrebbero continuato a seguire il loro capo anche dopo il suo pentimento.

Scontro con un cronista
E sul pentimento di Ferone c'è stato, nel corso della conferenza stampa a Catania in Procura, uno scambio di vedute fra il procuratore capo Mario Busacca e un cronista.
A chi sosteneva che i pentiti erano degli assassini in libertà, il capo della Procura di Catania ribatteva che non ci si stupisce invece quando vengono messi in libertà i boss per decorrenza dei termini di custodia cautelare. In più, ha aggiunto intervenendo nel dibattito il sostituto procuratore Amedeo Bertone, Ferone non aveva a carico nessuna pena per omicidio.

Laura Diaz e Sergio Scarpa partecipano con grande dolore alla scomparsa della compagna

On. EDDA FAGNI
amica sincera e cara.
Roma, 31 agosto 1996

Anna Pedrazzi ricorda con affetto e commozione la passione politica, la generosa militanza e le doti della cara

EDDA FAGNI
S. Giuliano Milanese, 31 agosto 1996

Il Comitato di redazione de l'Unità si unisce al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa dell'amica

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Pasquale Cascella, Marcella Ciarnelli, Silvia Garambis, Letizia Paolozzi e Cinzia Romano ricordano con affetto e rimpianto la collega

LAURA CECCOLINI
che con coraggio e passione si è impegnata fino all'ultimo nella professione e nel sindacato, e si stringono con affetto ai suoi familiari.

LAURA CECCOLINI
La Giunta Esecutiva, il Consiglio Nazionale, il Collegio dei Provvisori, il Collegio dei Revisori dei Conti, la Commissione Pari Opportunità ed il personale tutto della Federazione della Stampa partecipano all'ufficialità del dolore per l'improvvisa e immatura scomparsa della collega ed amica

LAURA CECCOLINI
che si è sempre dedicata con grande appassionato impegno a difesa degli interessi della categoria. Partecipano: Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Francesco Arcuti, Luciano Borghesan, Domenico Castellano, Marina Così, Domenico Marozzi, Giovanni Molinari, Federico Piro, Luigi Ronisvalle, Franco Sidi, Stefano Sieni, Antonio Velluto, Jolanda Zangari.

LAURA CECCOLINI
Gianni, i mesi, i giorni e le ore trascorse insieme nella comune battaglia per la difesa dei valori fondanti nella professione giornalistica non potranno mai essere dimenticati. Così come non dimenticheremo le tue eccezionali qualità umane e il tuo dolce sorriso.

LAURA CECCOLINI
Laura e Paolo Serventi Longhi partecipano commossi al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa della carissima amica

LAURA CECCOLINI
Gianni, i mesi, i giorni e le ore trascorse insieme nella comune battaglia per la difesa dei valori fondanti nella professione giornalistica non potranno mai essere dimenticati. Così come non dimenticheremo le tue eccezionali qualità umane e il tuo dolce sorriso.

LAURA CECCOLINI
Laura e Paolo Serventi Longhi partecipano commossi al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa della carissima amica

LAURA CECCOLINI
Gianni, i mesi, i giorni e le ore trascorse insieme nella comune battaglia per la difesa dei valori fondanti nella professione giornalistica non potranno mai essere dimenticati. Così come non dimenticheremo le tue eccezionali qualità umane e il tuo dolce sorriso.

LAURA CECCOLINI
Laura e Paolo Serventi Longhi partecipano commossi al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa della carissima amica

Pierluigi Franz, Roberto Seghetti, Roberto Natale, Angelo Palma, Silvia Garambis, unitamente alla Giunta Esecutiva, al Consiglio Direttivo, al Collegio dei Provvisori, al Collegio dei Sindaci, all'Ufficio di Corrispondenza dell'Inpgi, alla Consulta della Casaghi e al Direttore Mario Carosi dell'Associazione Stampa Romana, piangono la scomparsa della collega e componente del Consiglio Direttivo

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

VERO FELICE MONTI
la moglie Maria Stella lo ricorda con immutato dolore e rimpianto. Nella ricorrenza sottoscrive per l'Unità.

VERO FELICE MONTI
Marsala (Trapani), 31 agosto 1996

Ugo Vetere si associa al dolore della famiglia e a quanto con profonda tristezza ricordano

ANTONIO CEDERNA
un uomo cui tutti devono molto che hanno a cuore le sorti di Roma. L'apertura del cantiere di via dei Fori ultimo atto della giunta di sinistra ai primi del 1985 fu un riconoscimento all'insegnamento del maestro.

ANTONIO CEDERNA
Roma, 31 agosto 1996

La segreteria provinciale del Pds si associa al dolore dei famigliari per la scomparsa della compagna

ROSALINDA MONTORFANO (Luigia)
e ne ricorda la lunga militanza nella file del movimento operaio e sindacale comasco. l'impegno di dirigente della Camera del Lavoro e del Pci, la comunanza d'ideali con le battaglie dell'emancipazione femminile, la vicinanza ai problemi del quartiere nell'attività del Consiglio di Circoscrizione di Rebio.

ROSALINDA MONTORFANO (Luigia)
Como, 31 agosto 1996

È deceduta la mamma della compagna Maria Desogus. I compagni della Federazione del Pds di Genova e dell'Unione regionale ligure porgono le più sentite condoglianze.

ROSALINDA MONTORFANO (Luigia)
Genova, 31 agosto 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)- Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'INTERVISTA Parla Mario Amato, magistrato della dda di Catania che appoggiò il provvedimento

Il giudice: «Era giusto dargli protezione»

GIUSY LAZZARA
■ CATANIA. C'è un clima di ottimismo e di tensione e allo stesso tempo, in Procura a Catania. Nella conferenza stampa di ieri, era evidente la soddisfazione dei magistrati, anche il procuratore capo Mario Busacca era più rilassato per i risultati ottenuti.
In pochi giorni, i magistrati sono riusciti a mettere a segno in un solo colpo due importanti obiettivi: dopo un anno appena è stato scoperto l'esecutore materiale dell'uccisione di Grazia Minniti, uno degli omicidi di mafia più eclatanti degli ultimi anni, e il mandante del duplice omicidio dei parenti di Antonino Puglisi, capo-cosca del clan Savasta. È stata la vendetta di un pentito.
Giuseppe Ferone, boss dei Curiosi, collaboratore di giustizia dal '95, da quando cioè gli uccisero il figlio e il padre, sarebbe stato - secondo gli investigatori - l'unico vero artefice dei delitti.

non verificabili. Ma non ci devono essere solo verifiche sull'attendibilità di ciò che dicono ma bisognerebbe invece fare una maggiore attenzione alle regole comportamentali.
L'ultima volta che lei e gli altri magistrati della Procura di Catania avete visto Ferone è stata a fine luglio, nel corso dell'udienza di Torino nel processo che lo vedeva coinvolto in una faida con il clan Sciuto.
Il contributo dato da Ferone non è falso. In più circostanze, infatti, il pentito è coinvolto in tante guerre di mafia, e abbiamo riscontrato come attendibili le dichiarazioni che ha reso.
L'omicidio di Carmela Minniti, la moglie del boss indiscusso di Catania, e le circostanze della «trafferta» di Ferone, oggi diventano inquietanti per certi versi, non crede?
Se gli obiettivi del pentito erano quelli di vendicare i torti che aveva subito e quindi di venire a Catania,

e di violare sotto un altro profilo il programma di protezione, questa è un'altra questione che non compete sicuramente ai magistrati e in particolare la magistratura catanese.
Sofferamoci un attimo sulla ricostruzione della dinamica dei fatti, dottor Amato. Risulta che Ferone fu ascoltato la mattina seguente l'omicidio della moglie di Santapaola.
Lui è partito immediatamente, in base a quello che ci stanno dicendo i nuovi collaboratori, verso la località protetta alle 23.00. Località protetta che dista da Catania intorno alle sei-sette ore. Ferone è arrivato a Roma ma è stato sentito la mattina dopo le 8.45. Dunque era perfettamente nelle condizioni di poter ritornare.
Ecco, sono marito e moglie, i due nuovi testimoni che forse stanchi per le continue richieste di protezione, che provenivano da Ferone, hanno deciso di raccontare tutto agli investigatori. Perché erano

stati prescelti proprio loro?
Il pentito li conosceva perché avevano abitato per dodici anni nello stesso palazzo. Sicuramente li costringeva ad appoggiarlo per supporti logistici. E loro non potevano dire di no. Ormai si sa che chi sgarra viene ammazzato... Non si scappa.
Si è giunti alla fine di una collaborazione?
Per i magistrati, i collaboratori di giustizia non godono certo di una completa e totale fiducia. Il rapporto diventerà sicuramente brusco... ora Ferone tornerà in carcere e dovrà rispondere dei crimini che ha commesso.
Si dice che anche il nipote di Ferone, indicato come l'esecutore materiale del duplice efferato omicidio del cimitero, avrebbe saltato il fosso, scegliendo di collaborare...
A me non risulta. Le cose che sappiamo è che il ragazzo ha chiesto di essere difeso dall'avvocato Enzo Guamera che assiste molti collaboratori di giustizia.

29MEETIN
Not Found
29MEETIN